

Per la *Giornata Europea
del Patrimonio 2009*

**1509-1939:
tra MICROSTORIA e
MACROSTORIA,
gli ARBËRESHË in MOSTRA
all'ARCHIVIO di STATO
di COSENZA**

*“Comunità italo-albanesi
in provincia di Cosenza: storia,
cultura, vita religiosa,
tradizioni popolari”*

Mostra documentaria e bibliografica

di **Giovanni Belluscio**

Cosa: Mostra documentaria e bibliografica *“Comunità italo-albanesi in provincia di Cosenza: storia, cultura, vita religiosa, tradizioni popolari”*

Dove: Archivio di Stato di Cosenza nel Complesso Monumentale di San Francesco di Paola, Via Gian Vincenzo Gravina, 12, Cosenza.

Inaugurazione: 26 settembre 2009

Chiusura: 25 ottobre 2009 (prorogata dopo il 10 ottobre) con il récital *“Le radici dell' Arbëria”* del cantautore arbëresh Pino Cacoza.

Ingresso: gratuito, 9,00-13,00 da lunedì a sabato; 15,30-17,00 da lunedì a giovedì.

Contatti: 0984791790, fax 0984793120

È stata prorogata e resterà aperta fino al prossimo 25 ottobre 2009 la mostra dedicata agli arbëreshë della provincia di Cosenza, organizzata dall'Archivio di Stato di Cosenza, diretto da Anna Maria Letizia Fazio, su proposta del papàs Pietro Lanza, parroco della Chiesa SS. Salvatore in corso Plebiscito a Cosenza e Rettore del Seminario Italo-greco-albanese di Cosenza. La collaborazione tra la parrocchia per gli arbëreshë residenti nel capoluogo di provincia e nei dintorni, il Seminario e l'Archivio di Stato di Cosenza ha dato concretezza all'idea di dedicare agli Arbëreshë la *Giornata Europea del Patrimonio 2009*.

La mostra è stata aperta il 26 settembre 2009, dopo i saluti della Direttrice dell'Archivio di Stato, dell'assessore alla cultura del Comune di Cosenza Franco Dionesalvi e del papàs Pietro Lanza si è aperta una tavola rotonda alla quale hanno partecipato i prof. Pietro De Leo, John Trumper e Attilio Vaccaro, docenti dell'Università della Calabria.

I materiali esposti sono soprattutto quelli dell'Archivio di Stato ai quali si affiancano alcune tele di artisti contemporanei e una galleria di foto etnografiche a colori ed in bianco e nero del fotografo sofiato (di Santa Sofia d'Epiro) Francesco Paolo Lavriani, foto che compongono la mostra *“Itinerari arbëreshë”*. A detta

dell'autore, con queste testimonianze egli intende riportare alla luce il patrimonio culturale arbëresh: immagini che vanno alla ricerca dei luoghi della memoria collettiva e che rischiano di perdersi nella frenesia e nella rapidità dei cambiamenti della nostra epoca, ecco dunque i volti noti e meno noti di un intreccio di avvenimenti quotidiani o più rari, come un'ordinazione sacerdotale o il bellissimo scatto (probabilmente costruito) che ferma il sorriso di una nonna mentre fa la calza e ammicca alla nipotina con in braccio un computer portatile. E potrebbe essere proprio questa la sintesi che Lavriani cerca nei suoi frammenti di luce.

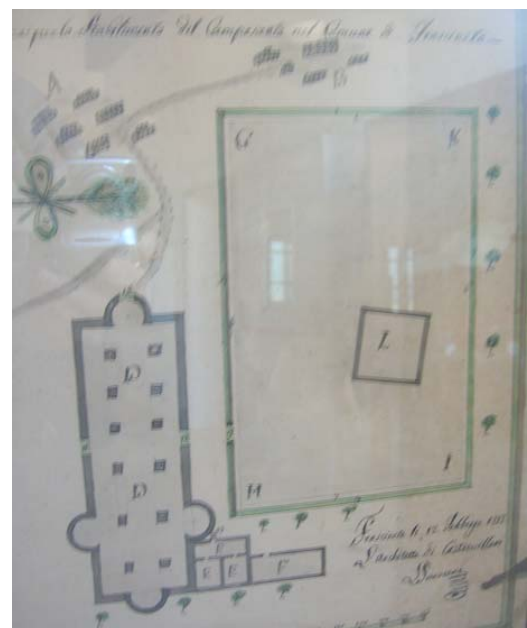


Foto di F. P. Lavriani (particolare)

C'è ancora tempo, dunque, per visitare l'esposizione dei documenti originali, in parte mostrati al pubblico per la prima volta, delle foto e della rassegna bibliografica messi a disposizione dei visitatori nel bellissimo salone di rappresentanza e sala convegni dell'Archivio di Stato nella sede di via Gian Vincenzo Gravina, alle pendici del colle Triglio.

I Documenti.

L'Archivio di Stato ha scelto, tra i tantissimi materiali custoditi, alcune rilevanti attestazioni storiche e sociali delle popolazioni albanesi della provincia di Cosenza, carte topografiche riguardanti suddivisioni demaniali e altre come l'interessante impianto del cimitero di Frasnita-Frascinetto in prossimità della chiesetta di San Pietro, oggi a pochi metri dallo svincolo autostradale della A3 di Frascinetto, e poi una rassegna bibliografica

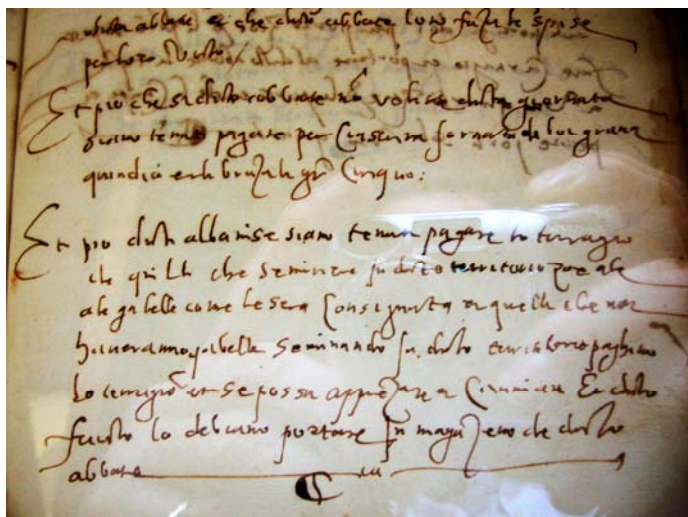


Pianta della chiesetta di San Pietro in Frascinetto e indicazione dell'area dell'allora costruendo cimitero

a testimonianza di una parte dell'ampia produzione editoriale degli arbëreshë e per gli arbëreshë, benché monca in quanto non comprendente nessuno dei prestigiosi volumi pubblicati dalla Cattedra di Lingua e letteratura albanese dell'Università della Calabria a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento.

I documenti sono esposti in ordine cronologico e coprono un arco temporale che va dal 1509 al 1939.

Si inizia con la prima teca, contenente i Capitoli firmati il 17 settembre 1509 tra il Reverendo Abate Vito Ferrato, perpetuo comandatario dell'Abazia di Santa Maria di Lioni e gli albanesi della località Palazzo, tra Acri e Corigliano, (Documento ASCS Notaio Persiano Federico, n. 1018, 1573, cc: 63r-63v) soggetti alla giurisdizione che dovevano corrispondere un tarì (moneta del tempo) per fuoco (cioè per nucleo familiare) e una gallina più la decima su capre, pecore e maiali e altresì obbligati a servitù personali, al pagamento del terraggio e a una serie di pagamenti relativi agli eventuali danni provocati dai loro animali in caso di pascolo abusivo e danneggiamenti in fondi altrui.



“Et piu detti albanisi siano tenuti pagare lo terraggio ecc.”

Originale dei Capitoli del 1509 stabiliti tra l'abate Ferrato e gli albanesi di Palazzo

Del 30 giugno 1653 sono le Regole della Confraternita del SS.mo Salvatore di Sant'Omobono (Documento ASCS, Notaio Del Pezzo Nicola, n. 342, 1798, allegato tra cc. 64 e 65r), costituita dai maestri sarti della città di Cosenza, redatte per il buon governo ed esercizio della loro arte. La confraternita si riunisce ogni anno il 6 agosto, giorno della festa del SS.mo Salvatore per eleggere i suoi rappresentanti, due consoli e quattro esperti nell'arte sartoria. I membri sono obbligati a versare periodicamente le elemosine per aiutare i fratelli poveri e, alla morte di questi, provvedere alle esequie. Si stabilisce inoltre che ogni maestro sarto che vuole aprire bottega nella città è obbligato a chiedere la licenza ai rappresentanti della categoria e a pagare alla cappella cinque libbre di cera bianca. Sul verso del foglio precedente le Regole è disegnato una bella cornice, recante lo stemma di Cosenza, un immagine di Cristo Pantocrator, una figura di prelado e altro stemma. Il documento viene esposto in quanto collegato alla storia della chiesa nota come “dei Sarti” che sorge accanto alla chiesa di San Francesco d'Assisi, in corso Plebiscito e dal 1978 parrocchia dell'Eparchia di Lungro per gli arbëreshë residenti in Cosenza e nei centri limitrofi.

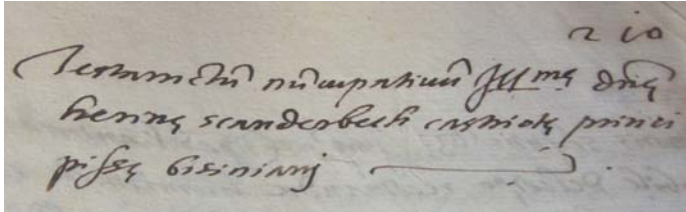
Gli altri documenti contribuiscono a tracciare la storia degli arbëreshë, la ufficiale e la microstoria, quella per intenderci alla Duby e Legoff, quella che attesta nelle grinze della scrittura la vita quotidiana delle popolazioni albanesi. Di particolare interesse, per esempio, il documento proveniente dalla sezione dell'Archivio di Stato di Castrovillari (segnatura ASCS, Sez. Castrovillari, Notaio Aceti Ludovico, 1872, cc. 11-14) che riporta il contratto di matrimonio tra Domenica Mortati e Agostino Bruno, nel quale si attesta l'assegnazione della dote da parte del padre della sposa, di lire 1913,79, compresa una vigna in territorio di Frascineto, e altri beni, tra i quali i capi di vestiario tipici della tradizione albanese.



Cornice dipinta a mano delle Regole della Confraternita dei Sarti, con in basso lo stemma della città di Cosenza.

Alla microstoria sono da ascrivere anche i documenti (ASCS, Sez. Castrovillari, Notaio Donato Luigi junior, 1560, cc. 135v-137r e ASCS, Notaio Valle Pietro, n. 50, 1569, cc. 362v-363r) che ci tramandano nomi e fatti della quotidianità dei casali albanesi da poco ripopolati; il primo documento si riferisce alla comunità di San Pietro in territorio di Castrovillari (oggi Frascineto) e formalizza la nomina di procuratori che dovranno rappresentare il Casale presso la Regia Udienza della Calabria al fine di supplicare e ottenere di non essere costretti a sfrattare il casale stesso, a patto che entro un anno il paese venga circondato da mura e che i lavori abbiano inizio entro tre mesi, i procuratori vengono scelti ed eletti nella casa di Alessio Scutari, dal sindaco di San Pietro, Nicola Mammolo e dagli eletti Giorgio Tosca, Alessio e Michele Frascino insieme ad altri cittadini. Dello stesso tono anche il secondo documento, che si riferisce al casale di Santa Sofia, in questo caso viene eletto procuratore presso la medesima Regia Udienza un Pietro Pisarra da Santa Sofia il quale viene gravato del compito di difendere il casale per non essere riuscito, a causa della sua povertà, a costruire le mura di cinta come precedentemente pattuito.

Del 1565 è il testamento della principessa di Bisignano Erina Scanderbech Castriota col quale costituisce erede universale suo figlio Nicolò Bernardino Sanseverino, raccomandandogli di continuare ad essere fedele servitore della monarchia e di contrarre matrimonio con Isabella della Rovere, figlia del duca di Urbino. Destina poi 3000 ducati per la costruzione di un monastero femminile ovvero di uno spedale e dispone che il suo corpo venga seppellito nella Chiesa del Monastero dei Cappuccini di Cassano (ASCS, Sez. Castrovillari, Notaio Carpino Virgilio, 1565, cc. 210-213r).



Titolo del testamento della "Illma Dmna Herina Scanderbech Castriota principissa Bisiniani", 1565.

Poi la storia si dipana, filo delle Parche, e si intreccia a Corigliano il 27 o 28 ottobre 1582, dove un don Cesare Castriota Scanderbech è interessato alla "ricompra del casale albanese di Vaccarizzo e della giurisdizione criminale del Casale di San Giorgio" dalle mani del genovese Francesco Interano per poi spostarsi, dopo undici anni, a San Giorgio dove lo stesso don Cesare rivende il casale di San Giorgio (comprendente i vassalli, la giurisdizione civile e criminale e i redditi del banco di giustizia) a certo don Marcello de Loise da Bisignano, che si impossessa materialmente di detto casale davanti al sindaco eletto ed ai rappresentanti del casale, i quali in processione si recano nella residenza dove il capitano soleva amministrare la giustizia per prendere materialmente possesso del "mero e misto imperio" ecc.

La *Historia*, di principe in principe e di signorotto in signorotto, rimbalza alla metà del 1762 quando viene riformulata da parte del principe Luigi Sanseverino di Bisignano in una nuova Platea la stabilizzazione delle concessioni e dei relativi canoni imposti dai suoi antenati agli albanesi di Vaccarizzo, San Cosmo e San Giorgio, e ciò in forza del fatto che "i beneficiari albanesi nel corso degli anni, avevano compiuto varie usurpazioni nei territori limitrofi a quelli assegnati loro".

Nel 1795, il 27 settembre (documento ASCS, Sez. Castrovillari, Notaio Nociti Antonio, 1795, cc. 17v-18) il sindaco di San Giorgio, Michele Minisci, dovendo provvedere ai bisogni della pubblica annona per i poveri e trovare il grano necessario per tutto l'anno, ottiene dal magnifico Giulio Candrea l'impegno ad offrire al paese il grano necessario e fino al maggio 1796; l'atto stabilisce in dettaglio le condizioni del contratto e il costo dell'operazione che, come potrebbe erroneamente sembrare dal breve regesto, non è un atto di carità cristiana. Quattro anni dopo, nel giugno del 1799, sempre in San Giorgio, apprendiamo che i magnifici Alessandro, Martino e Tommaso Minisci, Giuseppe Dramisi, Carlo Frontiera, Andrea Chinigò Stamato, Mario Dramisi, Pietro Paolo Dramisi, attestano che il reverendo arciprete don Domenico Lopez da San Demetrio, residente in San Giorgio, ha sempre esercitato il suo ufficio con prudenza, carità e zelo e che per queste qualità morali il popolo lo elesse presidente della municipalità nel periodo della Repubblica ma che egli si rifiutò in quanto fedele alla Monarchia e per questo

motivo si rifiutò di dare diffusione della lettera indirizzatagli dall'arcivescovo suo superiore, con la quale si doveva pubblicizzare l'instaurazione della Repubblica (ASCS, Notaio De Giovanni Giuseppe, n. 928, 1799, cc. 25v-28r). Siamo qui di fronte ad un obiettore di coscienza ante litteram, un coraggioso uomo di fede che si oppone alle direttive politiche del vescovo suo superiore per via delle sue posizioni politiche opposte al nuovo corso della storia.

E da qui, saltando i molti altri documenti intermedi che riguardano le comunità di San Basile, Firmo, Frascineto, Castrolibero, si passa finalmente ai documenti della cosiddetta storia ufficiale. Due sono le figure salienti messe in rilievo: Domenico Mauro e Girolamo de Rada. Fa una certa impressione vedere e leggere gli atti pubblici reali riguardanti figure di arbëreshë che ora nella nostra mente rimangono relegate e legate alle pagine dei libri di storia o di letteratura e quindi un po' distanti dalla realtà, un po' avvolti da un'aura mitica.



Domenico Mauro (1812-1873)

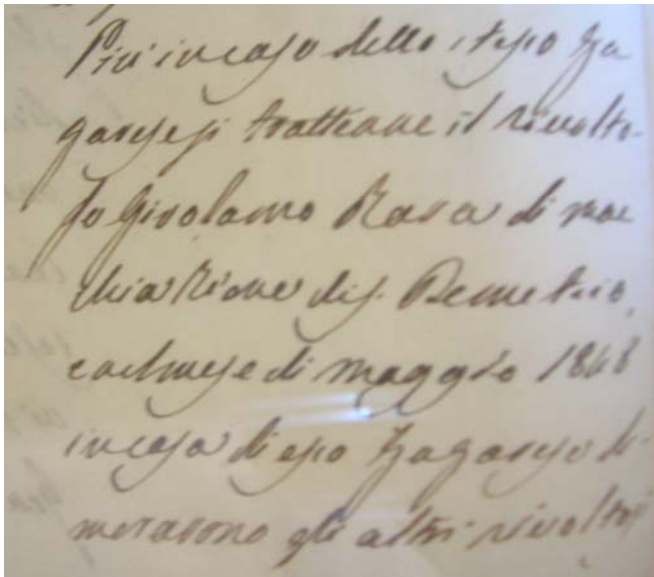
Ma come non immedesimarsi nei fatti giudiziari del tempo, quando si legge il documento ASCS, Gran Corte Criminale, Processi politici, B 83, fasc. 476 che riporta l'Appello di Domenico Mauro rivolto al popolo di Calabria citra (più o meno l'attuale provincia di Cosenza) perché convenga a Cosenza e combattere per la costituzione e per la patria? L'altro documento (stessa segnatura ma B75, I parte) riguarda invece il processo ai fratelli Mauro, Antonio Marchianò e ad altri liberali accusati di reati politici commessi nei comuni albanesi. Il Mauro, in esilio a Napoli per aver partecipato ai moti dell'1844 fu poi graziato da Ferdinando II nel 1848. Ritornato a Cosenza fece parte del Circolo anarchico nazionale presieduto da Tommaso Ortale, mentre i suoi fratelli Raffaele e Vincenzo Maria continuavano a risiedere a S. Demetrio dove, nella casa di Raffaele, si riunivano alcuni liberali tra cui il Marchianò, direttore del Collegio italo-greco. Nell'aprile 1848 questi due fratelli promuovevano disordini a San Demetrio costituendo gruppi armati, occupando il fondo Costello del barone Campagna procedendo alla suddivisione delle terre ed esercitando i diritti dominicali. Anche a San Cosmo, Alessandro Mauro, istigava alla ribellione i contadini i quali si appropriavano del fondo comunale Maragliula (Marlula) e procedevano alla suddivisione delle terre. Dopo essere stato eletto in parlamento, Domenico Mauro sostenne la necessità di fare la rivoluzione per creare una Camera costituente. Dopo il 15 maggio 1848, quando erano oramai esaurite le speranze di modificare la Costituzione, ritornò in Calabria per guidare il movimento che assunse poi un orientamento anarchico.

Del 1849-1854 sono gli atti del processo contro Gerolamo De Rada, imputato e incarcerato per aver partecipato a banda armata al fine di rovesciare il governo borbonico negli anni 1848-49, per aver diffuso voci sediziose e tentato di estorcere denaro dalle pubbliche casse per finanziare i rivoltosi.



Girolamo De Rada (1814-1903)

Dal documento risultano dati a noi già noti in quanto descritti dal De Rada stesso nella sua *Autobiologia* (ora ripubblicata con dovizia di note nell'*Opera Omnia* curata da F. Altimari e pubblicata da Rubbettino): la partecipazione alle rivolte napoletane e il breve domicilio presso gli Zagarese di Rende. Il caso De Rada verrà poi provvisoriamente archiviato dalla Gran Corte Criminale non essendo risultati a carico dell'imputato sufficienti elementi di colpevolezza, pertanto si procederà alla scarcerazione.



Dal "Processo De Rada": "Più in casa dello stesso Zagarese si trattene il rivoltoso Girolamo Rada di Macchia rione di S: Demetrio e al mese di maggio 1848 in casa di esso Zagarese dimorarono gli altri rivoltosi"

La parte documentale si conclude con un altro aspetto di macrostoria: l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista, ciò viene attestato con una copia originale del *Popolo d'Italia*, edizione dell'11 aprile 1939, organo ufficiale della stampa fascista, che titola: "I notabili albanesi esprimono al Duce la loro sicura fede nella giustizia fascista" e con all'interno notizie sulla storia, la lingua la religione dei venticinque comuni albanesi della provincia di Cosenza ed una serie di telegrammi di felicitazioni anche da parte di sindaci delle comunità

italoalbanesi e di semplici cittadini, come quello inviato da Salvatore Braile di San Demetrio Corone, il 12.4.1939 esposto accanto alla copia del giornale e che recita testualmente "Amatissimo Duce, comandato insegnamento lingua italiana glorioso Seminario Francese Scutari improvviso selvaggio irrompere Albania soldataglia serba capitanata venduto sanguinario Ahmet Zogu scampai miracolosamente morte rifugiandomi consolato italiano seguì decennale regno terrore viva Duce Italia imperiale che novello San Giorgio ha liberato Albania dal drago divoratore e che libererà presto mondo dalla rozza idra bolscevica. Salvatore Braile insegnante italo albanese".



La notizia dell'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista.

Alla fine di questo viaggio di circa quattro secoli e mezzo nella storia della comunità albanesi della provincia di Cosenza va posta necessariamente la spinosa questione riguardante la gran parte della nostra storia di arbëreshë che resta, purtroppo, ancora da scriversi. In passato la storiografia arbëreshë ha sempre seguito i facili tratturi delle cose note e ripetute, travaso di bottiglie e risistemazione prosastica del conosciuto. I documenti proposti dall'Archivio di Stato di Cosenza ci pongono di fronte alla necessità e all'imperativo di svelare sia la microstoria che la macrostoria degli arbëreshë partendo dai documenti, pubblicando i documenti, per colmare le tante lacune ancora esistenti. Sta alla futura generazione dei giovani storici, staccarsi dal noto per andare verso l'ignoto, verso la ricomposizione dell'interessante puzzle di notizie e dati e fonti che attendono di essere scoperti e condivisi.